



Lei & Mondo

Federica Cicci
PhD Candidate,
Università Ca' Foscari Venezia/Universität Heidelberg

conversa con

Dorothy Y. Ko (高彥頤 Gāo Yànyí)
Professoressa di storia e studi femminili,
Barnard College, Columbia University

Dorothy

Come sinologa si è sempre occupata di studio delle donne, del *gender* e ha applicato approcci femministi nel suo lavoro; allo stesso tempo, come storica, si è avventurata oltre i confini disciplinari, in settori che includono letteratura, cultura visiva e materiale, scienza e tecnologia, nonché studi sulla moda, sul corpo e sulla sessualità. Come è nata la sua passione per questa professione? Cosa le interessa di più nella sua ricerca?

È vero, il mio approccio all'analisi di genere è sempre multi e interdisciplinare. Forse perché, quando ho iniziato ad occuparmene negli anni Ottanta, il concetto di "genere" era abbastanza nuovo, non solo nel settore cinese, ma anche in altri ambiti. Sono sempre stata motivata dalla sfida di "addomesticare" concetti stranieri, e, in questo processo, scoprire dimensioni precedentemente nascoste all'interno della storia cinese.

Ci racconti della sua formazione e della sua carriera universitaria...

Nascere e crescere a Hong Kong come appartenente a una famiglia coloniale britannica è stata la mia prima esperienza formativa educativa. Dovendo padroneggiare tutte le materie in inglese, tranne letteratura cinese, avevo sempre sentito che qualcosa non andava. A casa parlavamo cantonese ma a scuola inglese, e tutti

quelli a cui uscivano espressioni cinesi nel cortile della scuola venivano multati. Amo la letteratura cinese, di conseguenza anche la lingua cinese, e ho iniziato a studiare il cinese classico da sola. Non mi importava che la cosiddetta letteratura cinese fosse scritta in mandarino e non in cantonese. Si può dire, quindi, che sono cresciuta con tre lingue, senza conoscerne perfettamente una. Ho lasciato Hong Kong per frequentare l'università negli Stati Uniti, nella speranza di esplorare un mondo più grande del Commonwealth britannico. Anche durante la scuola di specializzazione, in realtà, non mi era mai venuto in mente di diventare una professoressa universitaria. Ho intrapreso la carriera accademica perché ho avuto la fortuna di ottenere una buona posizione di partenza dopo la laurea (e, francamente, non sono riuscita a trovare nient'altro che potesse mantenere vivo il mio interesse). Come dottoranda di ricerca, non ho svolto nessuna delle attività "carrieriste" che i miei studenti e le mie studentesse fanno oggi, come partecipare a conferenze, pubblicare articoli e costruire reti personali.

Ha avuto professori o professoressa che l'hanno formata o l'hanno indirizzata verso una determinata direzione? Ci sono stati incontri inaspettati che si sono rivelati poi decisivi per le sue scelte professionali?

Quando ho iniziato ad addentrarmi nelle analisi di genere, ero preoccupata di portare alla luce storie di donne nella Cina imperiale.¹ Mi ricordo che alla fine di una lezione raccontai alla mia insegnante, Jane Monning Atkinson (all'epoca era professoressa a contratto, ma aveva intrapreso un'illustre carriera come antropologa in Indonesia) delle mie entusiasmi scoperte. Mi fece sedere in cortile e mi avvertì dei pericoli che avrei incontrato se mi fossi spinta troppo lontano in quella direzione. Impiegò più di un'ora per illustrarmi i rischi di quando ci si occupa di pensiero binario, manifestato nella propensione a vedere le donne semplicemente come vittime o agenti. Col senno di poi, posso dire che quello fu un incontro decisivo che gettò le basi del mio futuro percorso di ricerca. La comunità di studi dell'Asia Orientale a Stanford negli anni '80 era molto dinamica e divertente. I miei compagni di classe sono diventati amici e colleghi per la vita. I nostri tutor in Storia, Hal Kahn e Lyman Van Slyke, sono stati insegnanti magnifici che hanno prestato molta della loro attenzione alla nostra formazione, piuttosto che costruire le proprie carriere. Circondata da coetanei talmente straordinari come Gail Hershatter, Emily Honig, Bryna Goodman, Katherine Bernhardt e altri, mi sono anche resa conto che all'università si impara forse più dai compagni di classe che dai professori.

Come si collega la ricerca condotta nell'ultimo libro (*The Social Life of Inkstones: Artisans and Scholars in Early Qing China*) con le sue precedenti pubblicazioni sul Loto d'oro [i piedi artificialmente deformati delle donne cinesi, ndr] e il femminismo cinese (*Cinderella's Sisters: A Revisionist History of Footbinding; Every Step a Lotus: Shoes for Bound Feet; Teachers of the Inner Chambers: Women and Culture in Seventeenth-Century China*)? Perché è importante?

Sono semplicemente interessata a ciò che non so. Nel mio primo libro, *Teachers of the Inner Chambers. Women and Culture in Seventeenth-century China*, ho adottato l'approccio più semplice per scrivere la storia delle donne della Cina moderna, ovvero concentrarmi sulle donne d'élite che avevano scritto.

I loro testi ci rivelano i mondi emotivi e sociali che le caratterizzavano con grande potenza. Successivamente, insoddisfatta di quei limiti, ho esplorato i mondi delle donne non elitarie che invece non avevano scritto, avvicinandomi alla storia delle loro caratteristiche fisiche. Entrambi i libri sul Loto d'oro sono nati da questa ricerca, che mi ha portato ad approfondire nuovi settori come la moda, la cultura

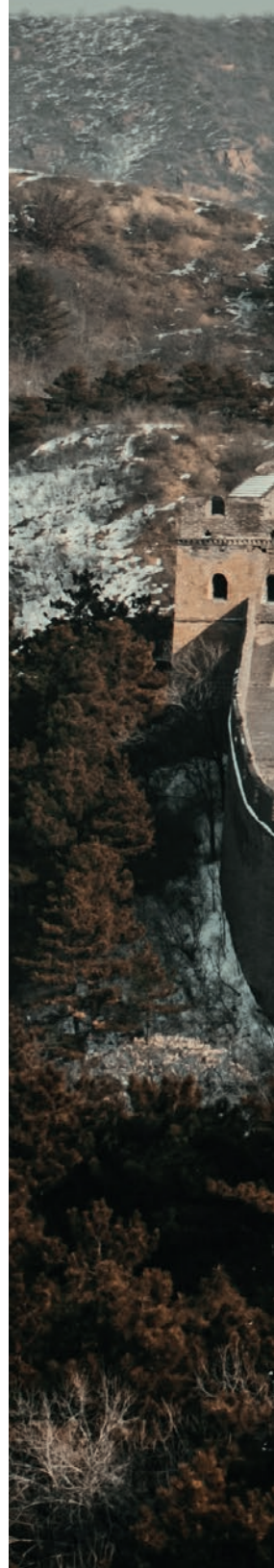
materiale, l'artigianato, la calzoleria. Verso la fine di quel progetto, mi sono interessata a scardinare i binari artificiali di teoria e pratica, mente e corpo, ecc. Questa è stata la genesi di *The Social Life of Inkstones: Artisans and Scholars in Early Qing China*. Dopo una lunga ricerca per trovare un giusto inquadramento dell'artigianato, ho scelto come punto d'incrocio la storia, la scienza e la storia dell'arte. La sfida di ogni progetto di ricerca per me è l'incentivo a trovare le strutture analitiche più appropriate. Individuare le fonti d'archivio è sempre la parte più facile. Nello scrivere *Inkstones*, sono stata spinta a utilizzare un approccio ecologico e a cercare in profondità nelle cave di pietra. Così è nato il mio attuale interesse per la storia ambientale. Insomma, una cosa tira l'altra...

Ci sono figure che l'hanno ispirata o a cui si è ispirata per la scelta dei suoi argomenti?

La mia più grande ispiratrice è Susan Mann, per la quale ho lavorato come assistente di ricerca durante la specializzazione. Mi ha mostrato tutte le entusiasmi possibili di fare la storia delle donne e, prima di chiunque altro sul campo, l'importanza di fare la storia degli uomini. Anche ora, leggendo della crisi Malthusiana in Cina nel XIX secolo, realizzo che era già allora l'argomento della sua tesi di ricerca. È una visionaria ed è molti passi avanti rispetto a noi.

Diamo uno sguardo alla Cina contemporanea. Oggi molti aspetti del sistema cinese privilegiano nettamente gli uomini, a cominciare dalle questioni familiari e lavorative. Nella classifica sull'uguaglianza di genere stilata dal Forum Economico Mondiale, la Cina supera la Corea del Nord e il Giappone. Dal 2012, la Cina è precipitata dal 69° al 106° posto, dietro a Malaysia e Sri Lanka. Tuttavia, oggi le donne cinesi laureate sono più numerose che mai. Nel 2009, per la prima volta, le studentesse universitarie hanno superato i maschi, e da allora sono state stabilmente in maggioranza. Come vede la crescita e il miglioramento della condizione delle donne nella società cinese?

Penso sia importante riconoscere che l'uguaglianza di genere sia un obiettivo politico ufficiale della Repubblica Popolare Cinese, scritto nella sua costituzione e (almeno a mio avviso) data l'attuazione delle politiche negli anni Cinquanta e Sessanta.² In una certa misura, è vero ancora oggi. Sebbene ci siano molte inadeguatezze nella realizzazione di questo progetto, di cui dobbiamo occuparci, penso che sia importante riconoscerle. Sicuramente la





“femminilizzazione” dell’istruzione superiore nella RPC a partire dagli anni ’90 è parte integrante di una certa svalutazione dell’istruzione superiore stessa, dal momento che gli uomini cercavano lavori più remunerativi nel settore degli affari e dell’alta tecnologia. Ciò che spesso sfugge all’attenzione dei media anglofoni è il gran numero di donne politiche e leader molto capaci a livello di contea e villaggio, specialmente nelle campagne. Molti osservatori dentro e fuori la Cina sono inclini ad attribuire i problemi di disuguaglianza di genere e di oppressione delle donne che esistono oggi, dalla violenza domestica alla preferenza per i figli maschi nelle campagne, ai residui del passato “feudale”, specialmente quello di un “patriarcato confuciano”. Io sono più propensa ad attribuire questi problemi allo sviluppo del capitalismo di Stato sostenuto per la prima volta da Deng Xiaoping negli anni ’80 e che iniziò a svilupparsi seriamente dopo il 1992.

Il femminismo è in conflitto con la nozione di “autosacrificio femminile” (女性奉献). Può spiegare questo concetto per un pubblico che non conosce la cultura cinese? Come si comporta una femminista nei confronti della sua famiglia e del matrimonio?

Questa è la domanda che si pongono molte donne in Cina, non è vero? Il problema del divario urbano-rurale è enorme a questo riguardo. Le donne di città che non vogliono sposarsi e avere figli possono vivere la vita come vogliono, nonostante le notevoli pressioni dei genitori. Le donne di campagna che desiderano un futuro diverso

per sé, invece, hanno la “possibilità” di emigrare in città. Lo sviluppo più rilevante degli ultimi decenni, portato dal capitalismo di stato e dalla migrazione dalle campagne alle città, è un grave indebolimento della famiglia “patriarcale tradizionale” in campagna. I giovani uomini e le giovani donne non stanno a casa per essere disciplinati e per servire i loro anziani, restano solo per ricevere denaro. Le più grandi perdenti, come viene spesso sottolineato, sono le donne anziane, che sono private delle nuore su cui possono comandare. Ciò che la rivoluzione comunista non ha potuto realizzare, anche se ha iniziato quel lungo processo di distruzione della struttura familiare patriarcale con la legge sul matrimonio nel 1951, viene ora completato dalle riforme del mercato. Naturalmente, altre forme di patriarcato, come la “Big Boss” che è ancora più violenta, sono emerse per prendere il suo posto.

Solo una curiosità... Qual è stata la sua esperienza universitaria più preziosa o inaspettata?

Come studentessa straniera appena arrivata e “aliena”, ero socialmente impacciata negli Stati Uniti e non mi adattavo alla via sociale del campus (dominata com’era da uomini e donne bianchi e privilegiati). Per questo mi dedicai fortemente allo studio. Sono sopravvissuta, ma ero piuttosto infelice. Mi sono resa conto che il personale era sempre impegnato nel lavoro intellettuale e ho cercato quindi di aiutare i miei studenti e le mie studentesse stranieri/e ad imparare al meglio.

Secondo lei, quali caratteristiche e competenze dovrebbe avere un giovane o una giovane che desidera lavorare nel mondo accademico e nell’area della ricerca? Qual è il suo consiglio in merito?

Non abbiate paura della disoccupazione e della pressione di doversi esibire o pubblicare. Prendetevi il vostro tempo per farlo bene. Concentratevi sugli argomenti e sui temi che amate, non temete di correre rischi e non abbiate paura di essere “soggettivi” come ricercatori e ricercatrici. Gli unici scritti di ricerca che hanno un valore duraturo, alla fine, sono quelli intrisi di passione e convinzione.

1

Durante l’età imperiale, la donna cinese era completamente subalterna al potere e alla volontà dell’uomo. Anche se è opportuno ricordare alcune figure femminili importanti anche dal punto di vista politico, come l’imperatrice Wu del VII secolo d.C., va sottolineato che si tratta di casi eccezionali o comunque di momenti di transizione rispetto alla prassi tradizionale. Ciò dipese molto dall’influsso non esclusivo, ma sicuramente determinante, che le teorie confuciane esercitarono in Cina, plasmando la famiglia e l’intera società.

2

Dopo la nascita della Repubblica Popolare Cinese nel 1949, le politiche portate avanti dal partito comunista riguardanti la questione femminile si focalizzarono sul raggiungimento dell’uguaglianza tra uomo e donna. La leadership del partito sosteneva infatti che la donna sarebbe stata liberata diventando parte attiva della società e raggiungendo l’indipendenza economica. Venne istituita la Federazione Nazionale delle Donne Cinesi (ACDWF), sotto la guida del partito comunista, con lo scopo di promuovere la partecipazione della donna nella costruzione del socialismo e l’uguaglianza tra uomo e donna. La Federazione sostenne anche durante tutto il periodo maoista le politiche economiche e sociali del partito, come l’abolizione del sistema tradizionale di matrimonio. Fino ad allora, infatti, i matrimoni erano quasi tutti combinati o forzati, il concubinaggio era una pratica comune e alle donne non era permesso chiedere il divorzio.



Dorothy Y. Ko
(cinese: 高彦頤 · pinyin: Gāo Yànyí)

È una professoressa di storia e studi femminili al Barnard College della Columbia University. È una storica culturale specializzata in genere e corpo nella Cina moderna, nota per le sue ricerche multidisciplinari e multidimensionali. Ha frequentato la Queen Elizabeth School di Hong Kong e ha poi proseguito gli studi universitari all'Università di Stanford, dove ha conseguito la laurea triennale, magistrale e il dottorato di ricerca.

La sua ricerca attuale si concentra sull'arte e le competenze delle donne nel settore tessile. I suoi interessi di insegnamento includono anche la storia delle donne e di genere in Asia orientale, teorie femministe e culture visive e materiali. Prima di unirsi alla facoltà di Barnard e Columbia, Ko ha insegnato all'University of California, San Diego e alla Rutgers University.

La sua ricerca è stata sostenuta dalla John Simon Guggenheim Memorial Foundation e dall'Institute for Advanced Study di Princeton, tra gli altri. È autrice di diversi libri: *Teachers of the Inner Chambers: Women and Culture in Seventeenth-Century China* (Stanford University Press, 1994); *Every Step a Lotus: Shoes for Bound Feet* (University of California Press, 2001) e *Cinderella's Sisters: A Revisionist History of Footbinding* (University of California Press, 2005). Questo libro ha ricevuto il premio 2006 *Joan Kelly Memorial Prize of the American Historical Association* come miglior libro sulla storia delle donne e sulla teoria femminista. Un altro libro, con il titolo *Women and Confucian cultures in pre-modern China, Korea, and Japan*, è co-editato da Dorothy Ko, JaHyun Kim Haboush, e Joan R. Piggott (University of California Press, 2003).